Le manifestazioni del PCI

Macaluso a S. Croce

Prospettive unitarie nel Paese

Dal nostro inviato

S. CROCE SULL'ARNO, 9.

Il compagno on. Emanuele Macaluso della Segreteria del PCI, ha parlato stamani al Supercinema sulla posizione dei comunisti nella presente situazione politica interna e internazionale. Dopo aver rilevato che gli atti e le posizioni assunte dal governo Moro-Nenni confermano la giustezza dell'opposizione netta e responsabile del PCI, l'oratore ha detto: la riprova che questo governo è sorto in contrasto con il risultato del 28 aprile viene dai grandi movimenti rivendicativi delle classi lavoratrici, dai possenti scioperi degli statali, dei tessili, dei chimici, dei mezzadri, dei braccianti. Questa spinta irresistibile per migliori condizioni di vita — e quindi per orientamenti politici ed economici diversi — avviene proprio nel momento in cui il governo inaugura una politica di austerità, riduce la spesa pubblica, chiede un contenimento dei salari e un restringimento del credito. Tali misure anticongiunturali vengono giustificate dal governo per scongiurare l'inflazione e per interrompere l'inquietante aumento del costo della vita.

Ma si può accettare una simile motivazione? Essa discende, infatti, da una analisi sbagliata. I dirigenti della Dc hanno sostenuto da un lato che bisognava dare fiducia ai gruppi monopolistici, preoccupati per il nuovo corso politico nel paese, e dall'altro che occorreva bloccare gli aumenti salariali. Noi — ha detto con forza il compagno Macaluso — contestiamo questa linea. Proprio nei giorni scorsi il Comitato centrale del Pci ha dibattuto ampiamente i problemi economici del paese dimostrando che se c'è un processo d'inflazione — e i comunisti non negano la gravità del fenomeno — ciò è dovuto alle strutture arretrate e arcaiche su cui si fonda il sistema economico e sociale del nostro paese.

L'impostazione dei circoli democristiani, sotto la pressione dei gruppi monopolistici, deve, quindi, essere capovolta. Occorre porre mano, invece, a una programmazione economica democratica che parta dalle strutture. Occorre cioè imboccare una strada nuova e diversa legata a una piattaforma antimonopolistica in cui siano ben presenti non solo gli obiettivi da raggiungere, ma le scelte sociali da compiere, individuando le forze da esaltare e stimolare e quelle da colpire.

In questo disegno di sviluppo economico si inserisce come elemento fondamentale il problema delle alleanze fra le classi lavoratrici e i ceti medi produttivi, cioè fra le forze che hanno un interesse obiettivo alla trasformazione democratica della società italiana e al rafforzamento degli strumenti di potere locali, quali i Comuni e le Province in vista della costituzione dell'ente regione, dell'organismo che dovrà rompere l'accentramento politico e amministrativo del vecchio stato liberale e fascista e collegarsi con la complessa realtà del paese. Oggi lo stato si presenta con il vecchio volto accentratore e non offre alcuna possibilità ai cittadini di incidere effettivamente sulle strutture. Cosa ha dimostrato la tragedia del Vajont se non il prepotere dei monopoli e l'impossibilità degli istituti democratici di farsi valere? Cosa dimostra il bubbone della Federconsorzi se non una abdicazione dello stato verso gruppi di pressione e di clientele? Cosa dire dell'atteggiamento spesso equivoco dello stato di fronte alla mafia, questa associazione criminale che ha avuto sempre il compito di stroncare il movimento delle masse lavoratrici?

Occorre affrontare e risolvere questi nodi cruciali per dare un senso nuovo al problema acuto dei rapporti fra cittadini e stato, per colmare il diaframma che si è determinato fra istituti statuali in gran parte conservatori e la spinta rinnovatrice delle grandi masse popolari. Ancora ieri, a Pompei, la polizia è intervenuta a difendere i padroni e ha colpito brutalmente circa trenta lavoratori e lavoratrici: è un episodio, insieme agli altri sopra elencati, che dovrebbe incitare a riflettere i compagni socialisti che fanno parte del governo.

Il compagno Macaluso ha affrontato poi i problemi della politica estera, i quali — egli ha detto — sono strettamente connessi a quelli della politica economica. Una linea di sviluppo democratico all'interno del paese postula necessariamente una politica estera fondata sulla coesistenza pacifica, sul disarmo, sull'accordo e sulla collaborazione. Negli ultimi 10 anni si sono avute nel mondo grandi trasformazioni ed è andata faticosamente affermandosi la idea della coesistenza, della competizione, mentre di pari passo il movimento di liberazione dei popoli ha investito l'Africa, l'Asia e l'America latina.

Questi fermenti nuovi avvertiti in numerosi paesi dello stesso schieramento occidentale, non hanno avuto alcun riflesso nel governo di centrosinistra. Anzi c'è stata un'accentuazione oltranzista, come mostrano le posizioni di Saragat alla commissione della Camera, il discorso intriso di oltranzismo ideologico pronunciato da Segni in America, gli equivoci contatti con la Germania di Bonn. Elemento qualificante per un governo di centrosinistra deve essere il rifiuto della forza multilaterale atomica, il riconoscimento della Cina (già effettuato da 5 paesi occidentali) un atteggiamento autonomo verso le assurde pretese americane.

Questi motivi — ha detto Macaluso avviandosi alla conclusione — giustificano la nostra opposizione al governo Moro-Nenni e ci stimolano alla ricerca di un'unità concreta e operante con tutte le forze democratiche del nostro paese. Dopo avere illustrato i vari momenti della scissione socialista e le responsabilità della destra del PSI, egli ha affrontato il problema della prospettiva socialista in Italia e nel mondo nel quadro di un rafforzamento dell'articolazione unitaria nel nostro paese. L'analisi del compagno Nenni, secondo cui ci troveremmo di fronte a una politica obbligata e senza alternative, è profondamente errata. Il pericolo di destra acquista consistenza solo con la divisione e la frattura delle masse lavoratrici. Oggi in Italia esiste una prospettiva unitaria interessante, cui partecipano attivamente larghi settori cattolici. Quanto è avvenuto recentemente al consiglio comunale di Firenze costituisce una eloquente testimonianza.

Giovanni Lombardi

Convegno del PCI a Milano

La condizione della donna nella società

Riformare le strutture civili - L'intervento dell'on. Nilde Jotti

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

I problemi dello sviluppo dell'attività del partito fra le donne sono stati affrontati oggi nel corso di un convegno provinciale tenutosi nel salone della nuova sede della federazione. Si è trattato di un attento ed approfondito esame critico, politico ed organizzativo, condotto nel pieno delle «dieci giornate di proselitismo femminile al partito» che hanno permesso di ottenere già importanti risultati nella provincia: la zona del lodigiano ha annunciato il raggiungimento del 100 per cento e il reclutamento di 19 compagne, la sezione di Cusano l'aumento delle iscritte da 153 a 176 con lo impegno di raggiungere le 190.

Da questi esempi ha preso le mosse la relazione dalla responsabile della commissione femminile, Nora Fumagalli. Questi i termini del problema: da un lato la impetuosa crescita della influenza elettorale del partito fra le donne, dall'altro la contrazione della forza organizzata, contrazione che nella nostra provincia solo nel '63 si è riusciti a fermare (facendo anzi un primo passo avanti) grazie al reclutamento di 2 000 compagne avvenuto dopo la vittoria del 28 aprile. E ancora: il forte e crescente contributo alle lotte dato dalle lavoratrici e la loro limitata e stagnante presenza nelle commissioni interne e negli organismi di fabbrica, la forte carica di protesta e le difficoltà a tradurla in azione politica, la drammaticità dell'emancipazione femminile che diventa sempre più un problema dello sviluppo dell'intera società civile, e la scarsa partecipazione effettiva delle donne alla vita politica del paese e alla attività del partito.

La relazione e gli interventi hanno sottolineato la necessità di superare le insufficienze e le debolezze fino ad ora manifestatesi nel partito attorno al tema dell'emancipazione femminile, visto come un aspetto fondamentale della nostra battaglia per il socialismo. La condizione della famiglia, la condizione della donna come produttrice, lo sviluppo delle strutture della società civile: questi i temi che debbono entrare a tutti i livelli nei programmi e nella lotta politica del partito (l'inserimento delle compagne in tutti i «gruppi di lavoro» della Federazione dovrebbe essere un primo passo in questa direzione).

Il nodo da affrontare — ha detto la compagna Nilde Jotti concludendo il convegno — è dato dalle strutture civili del nostro paese: far sì che la vita della donna non venga sempre di più stretta nella morsa drammatica del doppio lavoro, a casa e in fabbrica. Che è un problema umano prima ancora che civile ed economico e che non è più solo un problema che riguarda la donna, ma che investe la famiglia nel suo complesso e la condizione umana. O riusciamo ad affrontare e a sciogliere questo nodo o la emancipazione femminile sarà costretta a segnare il passo e con essa la trasformazione della società. La costituzione del governo di centro-sinistra, il programma che questo governo si è dato, la volontà politica che lo anima, lungi dal fiaccare l'entusiasmo e la fiducia delle masse femminili verso il nostro partito, hanno posto le condizioni per una maggiore combattività, ed hanno posto il nostro Partito come il solo capace di esprimere compiutamente e di interpretare appieno le aspirazioni delle donne. Le generiche e fumose affermazioni programmatiche di Moro sulla necessità di creare una condizione nuova alla donna nel nostro Paese hanno in realtà messo a nudo la incapacità della Democrazia cristiana, anche quando essa si sposta a sinistra per costituire un governo in alleanza con una parte del movimento operaio, di interpretare e di affrontare i problemi reali delle donne.

Le affermazioni di Moro hanno inoltre dimostrato che nel programma del centro sinistra non c'è volontà e capacità di affrontare il problema delle strutture civili del nostro Paese. Ci sono perciò, ha detto la compagna Jotti, nella attuale situazione tutte le condizioni per una nostra vasta campagna ideale e politica nella quale noi dobbiamo dare chiara la prospettiva di una società socialista quale vogliamo realizzarla in Italia: una società basata su di un rapporto nuovo tra padroni e lavoratori, sulla riforma delle attuali strutture, su una politica di pace.

L'azione del partito in questa grande campagna è favorita dalla rapida maturazione di una coscienza democratica di cui stanno dando prova le masse femminili: una concezione della democrazia come partecipazione diretta alla battaglia politica ed economica. E mentre il governo di centro sinistra sembra rifiutare tutto questo fermento democratico per limitarsi agli accordi e alla democrazia di vertice, il nostro partito deve riuscire a darsi una linea politica sempre più aderente ai problemi delle masse e deve riuscire ad esprimerla attraverso le lotte e deve quindi raccogliere questo fermento e svilupparlo e portarlo nel partito dando un peso maggiore e più qualificato alle forze femminili.

Colombi a l'Aquila

Urgenza della riforma agraria

L'AQUILA, 9.

Il compagno Arturo Colombi, prendendo la parola questa mattina all'Aquila, al cinema Imperiale, gremito in ogni ordine di posti, dopo aver ricordato le necessità politiche e storiche che presiedettero alla costituzione del P.C.I., ha detto che il «miracolo economico» non ha risolto, bensì aggravato, gli squilibri economici, sociali e regionali del paese. Di qui la fragilità della struttura economica e le difficoltà del momento presente. Allo sviluppo industriale, avvenuto a spese della classe operaia, delle masse contadine e delle popolazioni meridionali, ha corrisposto la crisi agraria, l'ulteriore degradazione economica e la disgregazione sociale di vaste zone del paese, in particolare nel Meridione interno e nella montagna.

La politica agraria e meridionalistica del governo — ha proseguito l'oratore — si è preoccupata unicamente di fornire mano d'opera abbondante ed a buon mercato ai monopoli industriali del nord e di oltr'Alpe. Il «miracolo» dello sviluppo della produzione industriale e delle sue capacità concorrenziali sui mercati internazionali trova la sua spiegazione nello accentuato sfruttamento della classe operaia, nel fatto che i monopoli italiani hanno potuto utilizzare una mano d'opera abbondante, di alto rendimento ed a basso costo. E' bastato che la classe operaia, attraverso aspre e dure lotte, strappasse un modesto aumento salariale per veder scatenata da parte degli stessi gruppi monopolistici, una campagna allarmistica che sfocia nella richiesta del contenimento della spesa, nel rifiuto delle riforme di struttura, nel blocco dei salari e nel contenimento dei consumi. La classe operaia e gli impiegati dello Stato hanno decisamente detto *no* al blocco dei salari e degli stipendi: a maggior ragione, dicono *no* alla politica di austerità a senso unico i contadini e le popolazioni meridionali, che hanno fatto le spese del «miracolo italiano».

La borghesia italiana — ha continuato il compagno Colombi — respinge le prospettive della riforma agraria e crede di togliere mordente al movimento contadino mantenendo per i prossimi anni l'attuale ritmo dell'esodo, che si aggira sulle 350 mila unità lavorative all'anno. I contadini e le popolazioni meridionali respingono questa prospettiva. Il problema della crisi agraria e dell'arretratezza e povertà del meridione, si risolve con la riforma agraria generale dando la terra a chi la lavora: si risolve con lo stanziamento dei fondi necessari per assicurare il passaggio della terra ai contadini in base al progetto di legge della CGIL, e con la creazione ed il finanziamento degli enti regionali di sviluppo i quali, in collegamento con la Regione, debbono avere i poteri ed i mezzi necessari per espropriare le terre e per dare ai contadini, di vecchia e nuova formazione, gli aiuti ed i mezzi per fare le conversioni colturali, sviluppare le colture pregiate, diminuire i costi, difendere il prodotto dalla rapacità dei monopoli, creando le attrezzature per la conservazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti.

I contadini meridionali respingono le prospettive dell'esodo e della degradazione economica delle loro terre, vogliono vivere civilmente con il proprio lavoro là dove sono nati e dove si trovano le persone che sono loro care. La riforma agraria e lo sviluppo della azienda di proprietà contadina possono assicurare quello sviluppo delle attività industriali che possono assorbire in loco il sovrappiù della produzione agricola. Ciò è tanto più necessario in questo momento in cui la limitazione del credito e della spesa ha già portato ad un rallentamento dell'attività industriale, in particolare della piccola e media azienda e dell'edilizia con conseguente minaccia di disoccupazione. La via scelta dal governo per soddisfare le pretese dei monopoli di addivenire ad una nuova concentrazione e centralizzazione del capitale, porta inevitabilmente ad una diminuzione della occupazione operaia.

Il pericolo è che le masse di recente emigrazione siano le prime vittime di questa politica.

Ecco perchè — ha aggiunto Colombi — è più che mai urgente dare forza e vigore al movimento meridionalista e per la riforma agraria, ed ecco perchè le popolazioni del Meridione respingono il programma economico del governo di centro-sinistra e lottano, assieme alla classe operaia e alle altre forze popolari, per una reale svolta a sinistra.

Tutte le forze operaie, contadine e popolari che sono all'opposizione o che si sentono rappresentate in qualche modo nel governo, hanno interesse — ha concluso il compagno Colombi — ad unirsi nella lotta per mutare l'indirizzo della politica economica ed estera, per un governo che assicuri un reale progresso nella pace e nella libertà.

In apertura della manifestazione, il compagno Cicerone, segretario della Federazione, ha annunziato il raggiungimento del 93 per cento degli iscritti del 1963, con 27 sezioni che hanno superato l'obiettivo, 5 nuovi nuclei e 700 reclutati.

Scosse di terremoto a Caserta

CASERTA, 9.

Alba di paura per migliaia di persone, che sono state bruscamente svegliate da una scossa di terremoto verso le sei, seguita, poco dopo, da un'altra, notevolmente più violenta. La terra ha tremato a Caserta, e nei centri collinari vicini, alle 5,54 di stamane una scossa di terremoto in senso ondulatorio ha fatto vibrare per un paio di secondi i mobili delle case: non sono stati in molti ad accorgersene.

Il movimento sismico è stato avvertito soprattutto a Caserta vecchia, Casola e San Leucio;

Nell'edilizia sovvenzionata

Decisivo l'apporto del movimento cooperativo

Le positive esperienze di Bologna e Reggio Emilia - Proficuo dibattito al convegno dell'In-Arch. sugli standars urbanistici ed edilizi

La seconda giornata del convegno sull'edilizia sovvenzionata (che prosegue anche oggi), affrontando le questioni relative agli standards urbanistici ed edilizi, ha approfondito ulteriormente il dibattito iniziato sabato sulla relazione generale. Un sostanziale accordo, pur nella multiformità degli interventi, è stato raggiunto sull'impostazione generale del problema, nel senso che non si sono registrate divergenze sulla necessità di operare scelte a lungo termine, entro le quali inserire fin da ora i programmi della Gescal (Gestione case lavoratori - legge 60) e quelli previsti dalla legge 1460 sulla edilizia popolare ed economica.

Opinioni diverse, invece, o quanto meno non collimanti, sono state espresse per quanto riguarda le caratteristiche degli *standards* urbanistici ed edilizi e in particolare i modi per giungere alla loro definizione. Fra l'altro è emersa anche la tendenza di affidare questo compito esclusivamente ai grandi architetti — che un delegato ieri mattina ha ironicamente definito «benefattori dell'umanità» —, ma la maggior parte degli interventi è sembrata concorde nel rilevare l'esigenza di lavorare in questa direzione attraverso la più ampia collaborazione democratica con gli «utenti» della casa e delle città, cioè con le masse umane, attraverso le loro rappresentanze qualificate e organizzate: gli enti elettivi locali, le cooperative, i sindacati, le associazioni di categoria.

Non a caso, del resto, il convegno ha accolto con calore le indicazioni della signora Aida Tiso dell'UDI quando ha rilevato che nella determinazione degli «standards» urbanistici e edilizi (quartieri, servizi, abitazioni) va tenuto conto dei profondi mutamenti intervenuti nella società italiana, nelle comunità urbane e nelle stesse famiglie (con l'inserimento sempre più massiccio delle donne nella produzione).

E' stata, in sostanza, proprio questa componente umana a caratterizzare il dibattito, imperniato tutto nella ricerca degli organismi idonei ad elaborare gli «standards», ad inserire l'utente (uomo) con le sue esigenze in questa elaborazione e ad assicurare la continuità fra la fase della progettazione dei piani urbanistici e quella della loro realizzazione.

L'argomento, che per molti versi appare decisivo ai fini dello sviluppo delle nostre città e dell'attività edilizia in generale, è stato sviscerato anche da alcuni dei più noti urbanisti, fra cui il professor Zevi e il prof. Gorio, capo del centro studi della Gescal. Ne, per fortuna, esso è rimasto allo stadio delle enunciazioni, avendo alcuni intervenuti potuto illustrare, sulla base di quanto è già stato realizzato, come concretamente il problema può essere affrontato.

In questo senso, anzi, si può dire che i dirigenti del movimento cooperativo — l'ing. Lippa, l'architetto Bonomi di Bologna, l'architetto Montalto di Milano — sono stati i più precisi ed efficaci interlocutori. E questo perchè la cooperazione italiana, pur con i suoi limiti (specie economici), è già riuscita a realizzare in concreto (a Bologna e Reggio Emilia) la sintesi dell'intero ciclo produttivo, dall'espressione e definizione del fabbisogno degli «utenti» alla elaborazione (in accordo con gli enti locali) dei piani urbanistici, dalla progettazione e costruzione dei fabbricati e dei servizi alla loro gestione.

E', dunque, merito soprattutto della cooperazione se per l'attuazione pratica dei programmi di intervento pubblico nel campo dell'edilizia esistono oggi utili e concreti termini di paragone. A questo proposito, oltretutto, non solo si sono avuti espliciti apprezzamenti (ing. Salzano consulente del centro studi della Gescal), ma addirittura precise proposte.

In una memoria dell'arch. Landriscina (ispettore della stessa Gescal) si è infatti auspicata la «formazione di cooperative fra ingegneri e architetti allo scopo di promuovere un'azione di integrazione fra le forze operaie e le forze della cultura» e che «dovrebbero lavorare parallelamente ai consorzi cooperativi di produzione e lavoro al fine di attuare anche appalti, concorsi, urbanizzazioni delle aree, standards urbanistici ed edilizi e risanamento dei centri storici».

Appare, pertanto, chiaro il ruolo che oggi assume la cooperazione, come organismo assolutamente idoneo ad attuare gli esperimenti pilota di cui si è parlato (in vista dell'applicazione dei programmi pubblici enunciati); mentre unanime è stato nel convegno il giudizio negativo sugli Istituti per le Case popolari e sulle loro strutture ormai totalmente burocratizzate.

Sirio Sebastianelli

Al Carnevale di Viareggio

In maschera anche la fuga dei capitali

VIAREGGIO — Oltre duecentomila persone hanno applaudito lo spettacolare corso mascherato di Carnevale. Erano presenti migliaia di stranieri. Particolare successo hanno riscosso i carri «La fuga del secolo», dedicato alla fuga dei capitali italiani all'estero (un treno carico di danaro che si avvia alle banche svizzere) e quello dedicato a «Tenetevi su coi franchi svizzeri», sullo stesso tema (in primo piano una prosperosa massaia elvetica che allatta un ometto in cilindro, cioè i nostri evasori fiscali). Nella foto: un particolare della «fuga del secolo».

Si dovrebbe tenere domani

Ancora da fissare l'incontro per gli statali

La revoca dello sciopero nelle scuole, già fissato per giovedì e venerdì prossimi, è stato stranamente interpretato dal ministro Preti e dai giornali filogovernativi come un «riconoscimento» delle ragioni del governo. Lo stesso Preti, in un discorso tenuto a Bologna, è giunto inoltre a dire che nello incontro con i ministri finanziari previsto per martedì (ma la data non è ancora ufficiale) i sindacati avranno ulteriore illustrazione «non solo della situazione attuale del Bilancio, ma anche de. numerosi impegni pluriennali» del governo, come se di questi problemi non si fosse mai parlato in questa lunga vertenza e nella interminabile serie di riunioni che l'ha accompagnata!

In realtà, dall'incontro con i ministri finanziari i sindacati attendono una modifica delle posizioni governative proprio sulla questione della spesa. Riconosciuto che la riforma delle amministrazioni pubbliche si deve fare (ma Preti, a Bologna, ha parlato anche di «riforme non mature nella coscienza della opinione pubblica»), e sarebbe stato interessante sapere quali), i sindacati si attendono che i provvedimenti di riforma non vengano rigidamente condizionati dalle disponibilità di bilancio. E questo ci sembra risultare anche dalle dichiarazioni dei sindacati della scuola e autonomi.

Il fatto è che in alcuni settori politici si è ripreso, proprio in questi giorni, a parlare di una *riforma senza spese*, accusando i dipendenti pubblici di incoscienza per lo sciopero del 5 febbraio. La *Stampa*, in un fondo pubblicato ieri scrive che «Non si tratta di pagare meglio o peggio i funzionari dello Stato ma di ottenere che la macchina della pubblica amministrazione funzioni come deve. In questo senso il recente sciopero degli statali non ha niente che vedere con il problema di fondo, e non è un indice che gli statali abbiano una esatta percezione delle esigenze effettive del Paese».

Il *Messaggero*, riferendosi a una ipotetica proposta di perifiazione dei trattamenti fra statali e dipendenti dagli enti previdenziali, scarica su questi ultimi assurde accuse parlando di «troppe indennità di fantasia che i singoli gruppi si sono attribuiti» e «degli emolumenti che parastatali e previdenziali sono riusciti ad assicurarsi facendo la previdenza a se stessi con i contributi dei cittadini, dello Stato e anche degli stessi statali (ENPAS)». Prosegue, cioè, lo sforzo di seminare quei contrasti fra categorie e gruppi d'interessi grazie ai quali i passati governo hanno fatto incancrenire i problemi dell'amministrazione pubblica.

Nessuno di costoro riesce a capire che, del milione di dipendenti pubblici e dei 400 mila militari pagati dalle amministrazioni statali, la stragrande maggioranza sono lavoratori che non raggiungono le centomila lire mensili di stipendio, che hanno sempre vissuto e vivono al disotto del «minimo vitale» statistico. E' questa ignoranza dei grandi, e spesso dolorosi, bisogni umani e sociali che si agitano nella vertenza degli statali che porta il governo e i suoi giornali a sottovalutare le prospettive sindacali, a credere di poter giungere all'accordo senza sostanziali concessioni.

Morto il ragazzo «guarito» da Naessens

BASTIA, 9.

Il ragazzo leucemico di 16 anni, Bernard Ferran, che era stato sottoposto alla cura antileucemica con l'«Anablast», il siero di Gaston Naessens, è morto stamattina a Prunete, un paesino della Corsica nei pressi di Bastia. Esli, dopo la cura, l'estate scorsa aveva fatto registrare un improvviso miglioramento, che aveva indotto molte persone in tutto il mondo a sperare.

La morte del ragazzo di Prunete mette — se ancora ve ne fosse stato bisogno — la parola fine alle speranze su Naessens, che dovrà rispondere, tra l'altro, di esercizio illegittimo della professione medica.

Parte oggi da Varsavia

Missione a Roma del ministro polacco per il commercio

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 9.

Su invito del governo italiano partirà domani alla volta di Roma il ministro del Commercio estero polacco, Witold Trapczinski. Lo accompagneranno in questa visita, che oltre alla capitale toccherà alcuni dei principali centri industriali del nostro paese, il direttore del ministero per il Commercio estero, dr. Kaiser, il capo della sezione italiana dello stesso ministero, dr Romanowski e il nostro ambasciatore a Varsavia, Enrico Aillaud. La visita era programmata da tempo. Trapczinski era stato invitato lo scorso anno, al termine del viaggio ufficiale che il nostro ministro per il Commercio estero aveva fatto a Varsavia. Significativo è il fatto che il viaggio del ministro Trapczinski avvenga all'indomani della firma dell'accordo commerciale polacco-italiano, siglato come è noto il 30 gennaio a Roma, che segna una tappa abbastanza lusinghiera dell'inter-scambio fra i due paesi.

A Varsavia si è commentato con accenti ottimistici il fatto che l'accordo per il 1964 ha segnato un aumento del 13 per cento del volume degli scambi rispetto al 1963. Si rileva con soddisfazione, soprattutto, che il mercato italiano ha aperto le sue porte, in misura più rimarchevole che per il passato, a tutta una serie di prodotti industriali che trovano anche in paesi altamente industrializzati come la Gran Bretagna e la Francia, larghi apprezzamenti. La struttura merceologica dell'accordo italo-polacco è infatti mutata quest'anno a favore di una vasta gamma di macchinari che la giovane industria polacca è riuscita a piazzare anche sul mercato italiano. La Polonia esporterà nel 1964, oltre ai tradizionali prodotti della sua agricoltura e della sua industria alimentare, macchine per l'industria metalmeccanica, apparecchiature per navi, macchine tessili, attrezzature minerarie, vagoncini elettrici e così via.

L'industria italiana d'altro canto, e questo sarà certamente lo scopo centrale della visita del ministro polacco a Roma, trova nell'attuale congiuntura vaste possibilità di sviluppare i suoi rapporti con un paese in febbrile fase di sviluppo, come è la Polonia, e desideroso di allargare il più possibile il volume dei suoi affari con tutti i paesi. I risultati lusinghieri della visita che il vice primo ministro Jaroscewicz ha compiuto nell'ultima settimana di gennaio a Londra, a seguito della quale si prevede un ulteriore sviluppo dell'interscambio fra i due paesi (l'Inghilterra occupa il quarto posto nel commercio estero della Polonia, ed il primo posto fra i paesi capitalisti), il rinnovo del contratto polacco-americano per l'acquisto, con un credito pluriennale di novanta milioni di dollari di prodotti agricoli USA, sono i sintomi di una atmosfera promettente nel campo dei rapporti commerciali fra la Polonia ed i paesi occidentali. Atmosfera che non dovrebbe venire ignorata o sottovalutata dal governo italiano.

Franco Fabiani

Assemblea d'immigrati sardi a Milano

MILANO, 9

Una affollatissima assemblea di immigrati sardi a Milano si è svolta nel pomeriggio di oggi nei locali della sezione comunista «Perotti». Agli intervenuti erano presenti in grande numero giovani immigrati comunisti, simpatizzanti e amici) hanno parlato due parlamentari sardi: il sen Luigi Pirastu e l'on Armando Congiu. Dopo di loro ha preso la parola, a nome della Federazione milanese del PCI, il compagno Andreini, consigliere comunale. E' quindi seguito il dibattito sul problema del Mezzogiorno e del tipo di sviluppo dei grandi centri industriali del Nord.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini). Scala sinistra - piano secondo int. 6. Orario 9-12, 16-19 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 10010 del 20 ottobre 1960)